

Icone di trasformazione - III

don SANDRO CAROTTA osb.

4. MOSÈ Da egiziano a ebreo

Cosa ha significato per Mosè incontrare Dio? Una trasformazione radicale: da egiziano a ebreo, da sedentario a nomade, da pastore di pecore a guida del popolo santo. Naturalmente, un uomo tale ha poi operato grandi trasformazioni: ha condotto alla libertà un popolo di schiavi, ha dato loro la Legge di Dio, e li ha introdotti all'alleanza con il Dio dei padri. Questa trasformazione ha coinvolto anche la creazione: pensiamo alle dieci piaghe, vera e propria scrittura divina su pagine di storia, dove l'acqua diventa sangue, il cielo non dà più luce ma tenebre, dove la morte annienta i primogeniti egiziani. Pensiamo, ancora, al passaggio del mar Rosso, alla roccia del deserto da cui esce l'acqua. E potremmo continuare. Le trasformazioni più grandi sono però interiori; si passa dal lamento al canto, dall'incredulità alla fede, dall'idolatria al riconoscimento che YHWH è l'unico Dio, quello vivo e vero. In questa luce nuova i rapporti interpersonali maturano logiche diverse grazie alle dieci Parole consegnate al Sinai. L'etica del Sinai inaugura così un'umanità rinnovata.

*Bisogna affrontare il rischio del deserto
per giungere alla terra promessa
dove l'uomo potrà essere pienamente se stesso.*

ANSELM GRÜN

«Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb» (Es 3,1).

Mosè sta per incontrare il Dio dei suoi padri. In questo incontro tutto sembra casuale, ma due elementi ci fanno subito intuire che siamo davanti ad un grande evento. Questi due elementi sono il monte e il nome di questo monte, l'Oreb. In ebraico "monte" si dice *har*, la cui radice è la medesima di *harah* ("essere incinta"). Sul monte ci sarà quindi una nascita, quella di Mosè. Il monte, dicevamo, si chiama Oreb, termine che deriva da *h'arav*, "distruzione". Il monte della nascita è pure luogo di annientamento. Cosa significa? Il senso è chiaro: Mosè per nascere alla propria identità e missione deve passare attraverso un travaglio. In termini moderni si parla di destrutturazione e ristrutturazione del soggetto.

Ma non è tutto: questo monte è il «monte di Dio» (Elohim). Bisogna sapere che Elohim è uno dei nomi più frequenti con cui Dio è chiamato nelle Scritture (ricorre 2600 volte). È curioso, ma Elohim è una forma plurale; nella Bibbia viene usata questa forma in riferimento alle divinità straniere. In questo caso verbo e aggettivi assumono anch'essi la forma plurale. Quando invece Elohim si riferisce al Dio di Israele le regole grammaticali vengono ignorate, ed Elohim viene considerato una forma al singolare. Il nome Elohim è usato anche in senso collettivo, per dire che tutti i poteri che un tempo appartenevano alle divinità (amore, forza, fecondità...) sono riassunti nell'Elohim di Israele. Quanto l'uomo, ogni uomo, attende, desidera, cerca, può trovarlo nell'Elohim. Ecco chi sta per incontrare Mosè sul monte: la sua radice, il senso della sua storia, colui che gli ha plasmato il cuore e ora ne vuole rivelarne il segreto.

Ai commentatori non poteva poi passare inosservato il fatto che Mosè stesse pascolando le greggi. In un certo senso abbiamo qui una prefigurazione della sua futura funzione di pastore del gregge di Dio.

(continua sul n° 4/2026 della Rivista)